

C O N F R O N T I

Guido Verna

Il Bambino Gesù di Praga. Una devozione della cristianità

Due elementi contingenti e non coordinati fra loro se non dalla Provvidenza — un viaggio a Praga e la lettura di una meditazione dell'esponente cattolico brasiliano del secolo scorso Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) su un episodio storico che ignoravo — mi hanno indotto ad accostare più da vicino il tema del “Bambino di Praga”, ricavandone una lettura di tipo ignaziano che, a prima vista, sembra in conflitto con il più consueto approccio sentimentale. Quello che ho scritto e che propongo al lettore non ha velleità scientifiche, ma intende solo segnalare agli studiosi di spiritualità un argomento meritevole d'indagine.



1. *La battaglia di Alcácer-Quibir e le “lamentele” di Teresa d'Avila*

Nella meditazione sul *Santo do dia*, il santo del giorno, dedicata, il 15 ottobre, a santa Teresa d'Avila (1515-1582), Corrêa de Oliveira ricorda l'episodio della battaglia di Alcácer-Quibir — oggi Ksar El Kebir —, in Marocco, che coinvolse in un certo modo, cioè straordinariamente, la grande mistica spagnola¹.

¹ Cfr. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Meditazioni su alcuni santi del calendario. 15 ottobre. Santa Teresa d'Avila*, trad. di Massimo Introvigne, alla pagina <<http://it-it.facebook.com/pages/Plinio-Corrêa-de-Oliveira-1908-1995/40750374262?sk=notes>>, consultata il 17-12-2011.

La battaglia fu combattuta nel 1578 ed ebbe come protagonisti don Sebastiano I di Aviz (1554-1578), re del Portogallo e dell'Algarve, e il sultano del Marocco Abu Marwan Abd al-Malik al-Ghazi. L'esercito portoghese non riuscì a rimontare la schiacciante supremazia numerica degli avversari — ventimila contro quarantamila — e, dopo cinque ore di combattimento, lo scontro si concluse con la disfatta dell'esercito lusitano e la morte di don Sebastiano, il cui corpo non fu mai ritrovato. Nella battaglia perirono sia quest'ultimo, sia Abd Allah Mohammed al Mutawwakil, principe marocchino alleato di Sebastiano — morto annegato —, sia Abd al-Malik, ucciso da una malattia al campo.

Da questo episodio trae origine quel «[...] fenomeno importante per la storia del Portogallo e del Brasile, assai meno conosciuto fuori di questi Paesi: il sebastianismo», che Massimo Introvigne, nel suo saggio *Via pulchritudinis e spiritualità della Contro-Rivoluzione*, ha descritto così: «[...] [dal corpo non ritrovato] nacque la leggenda che questo giovane “re di leggenda, vergine e guerriero” [...] non fosse morto ma fosse entrato in uno stato di occultamento da cui sarebbe un giorno tornato quando la nazione portoghese avesse avuto bisogno di lui. Nel corso dei secoli il sebastianismo [...] ha dato origine a veri e propri nuovi movimenti religiosi messianici e apocalittici, sia in Portogallo sia in Brasile. Per altri versi, il mito di Sebastiano I è pure stato utile alla causa dell'identità nazionale e cattolica portoghese in varie epoche storiche»².

Nell'anno della battaglia, santa Teresa si trovava nel Carmelo di Toledo. E, a causa di quella “connessione” straordinaria con il Cielo di cui era per grazia dotata, le fu rivelata la disfatta dei cristiani. La santa ci rimase così male da protestare vigorosamente «[...] con il Signore: “Mio Dio, come puoi permettere la disfatta del tuo popolo e la vittoria dei tuoi nemici?”. Il Signore — racconta de Oliveira — le rispose: “Se li ho trovati pronti a comparire alla mia presenza, perché sei triste?”. Il suo sentimento di tristezza svanì quando considerò la gloria di cui i soldati uccisi in battaglia stavano già godendo in Cielo. Ammirava questi guerrieri che Dio aveva trovato pronti per la felicità eterna, specialmente se considerava i costumi normalmente rilassati dei soldati»³.

² M. INTROVIGNE, “Via pulchritudinis” e spiritualità della Contro-Rivoluzione. Una nuova raccolta di testi di Plinio Corrêa de Oliveira, in *Cristianità. Organo ufficiale di Alleanza Cattolica*, anno XXXVII, n. 351, Piacenza gennaio-marzo 2009, pp. 23-38 (p. 36). Il volume di Corrêa de Oliveira è *A inocência primeva e a contemplação sacral do universo no pensamento de Plinio Corrêa de Oliveira*, Instituto Plinio Correa de Oliveira, San Paolo 2008.

³ P. CORRÊA DE OLIVEIRA, *Meditazioni su alcuni santi del calendario. 15 ottobre. Santa Teresa d'Avila*, cit.

2. *Il vero santo non si occupa di affari “politici”?*

«Potete vedere — nota ancora con acutezza il pensatore brasiliano — come il centro del dialogo fra Santa Teresa e il Signore è essenzialmente una preoccupazione politica e militare che riguarda il Portogallo. Questo si oppone a una certa mentalità sentimentale e dolciastra sulle vite dei santi, che non vorrebbe mai considerare questi aspetti. Tutto dev'essere spirituale nel senso più ristretto del termine. Questa falsa pietà aborre ogni riferimento agli interessi politici e militari cattolici. Ritiene falsamente che la spiritualità sia una cosa così elevata da escludere questi aspetti. Insinua che il vero santo non si occupa di affari politici e militari. Ma questo episodio che coinvolge Santa Teresa e il Signore testimonia precisamente il contrario. Il Signore mostra la sconfitta militare del re Sebastiano in una rivelazione mistica alla grande Santa Teresa perché è questo il tema di cui vuole intrattenersi con lei. Evidentemente Dio aveva un grande interesse per quella battaglia. Quando la causa cattolica è sconfitta in armi, le persone sante dovrebbero essere tristi. E Santa Teresa lo era. Ne segue un dialogo, dove Dio rivela il senso profondo della storia e le ragioni soprannaturali della sconfitta»⁴.

3. *Gli effetti della sconfitta di don Sebastiano*

Riguardo agli effetti della battaglia, Corrêa de Oliveira sostiene che essa «[...] si rivelò decisiva da diversi punti di vista. Se il re Don Sebastiano — un re molto pio e vergine, l'ultimo fiore del vecchio Portogallo — fosse stato vittorioso, avrebbe spezzato il potere dei musulmani. Il Portogallo avrebbe potuto fondare una prospera colonia nell'Africa del Nord, un ponte verso un'Africa interamente cattolica. Questo avrebbe portato un fiero colpo al potere dei musulmani nel mondo intero. Gli islamici occupavano allora la penisola balcanica, la Turchia, tutta l'Asia Minore, il Nord Africa e parti dell'Africa sub-sahariana. Pertanto, se l'esercito portoghese avesse conquistato una parte del Nord Africa, altri regni come la Spagna e la Francia avrebbero profittato di questa vittoria. Il Portogallo aveva già la sua testa di ponte a Fez. Ad Alcácer-Quibir tentava di ampliare la sua posizione militare. Per queste ragioni Alcácer-Quibir fu una battaglia decisiva. [...] Al contrario, il potere islamico si consolidò e prese forza. Questo non fu solo un fatto negativo per la lotta contro l'islam, ma favorì anche i protestanti. In effetti, liberi dalla pressione cattolica in Africa, i musulmani si concentrarono sui Balcani e sull'attacco contro

⁴ *Ibidem*.

l'Austria-Ungheria [sic]. Per questo scopo favorirono gli Stati protestanti che erano anch'essi nemici dell'Impero Austro-Ungarico [sic]»⁵.

Il fronte della lotta contro il cattolicesimo si stava dunque spostando verso un'altra parte dell'Europa, verso oriente, cioè verso il suo "centro", dove l'islam andava a sommarsi al protestantesimo.

Questa lotta si sarebbe conclusa, per alcuni, con la sconfitta strategica dell'islam turco ottomano nella battaglia di Vienna del 12 settembre 1683 o, per altri, nella successiva battaglia di Zenta, nella Voivodina serba, combattuta l'11 settembre 1697. Nel primo scontro la sconfitta ottomana fu dovuta all'azione combinata del re polacco Giovanni Sobieski (1629-1696) e del principe Eugenio di Savoia Carignano (1663-1736), maresciallo del Sacro Romano Impero. Ma, credo, abbia influito anche l'ardente predicazione del cappuccino italiano Marco d'Aviano (1631-1699), ora beato, che si alimentava, più in alto ancora, alla fede in un bambino con l'abitino da re, che, intanto, intorno alla metà del 1500, dalla Spagna era tempestivamente migrato in Boemia, dove il fronte "caldo" fra cristianità e islam andava spostandosi.

Santa Teresa aveva una particolare devozione per Gesù bambino, con il quale intratteneva un rapporto che può essere descritto dal famoso episodio del bimbo che le apparve sulle scale del convento. "Chi sei tu?", le chiese: "sono Teresa del Bambin Gesù", gli rispose, chiedendogli a sua volta: "E tu chi sei?". "Sono il Bambino di Teresa!" fu la risposta. Non sorprende, pertanto, che ogni volta che «[...] doveva mettersi in cammino, non intraprendeva mai alcun viaggio senza la statuetta del piccolo Gesù»⁶; e che ogni volta che fondava un nuovo convento «[...] aveva sempre con sé una statua del Santo Bambino Gesù»⁷.

4. La "nascita" del Bambino

Il culto dell'infanzia di Gesù, all'interno della contemplazione della natività, cioè del mistero della Incarnazione del Verbo divino, risale ai secoli XII e XIII, quando poté contare su promotori quali san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), san Francesco di Assisi (1182-1226) e sant'Antonio da Padova (1195-1231)⁸.

⁵ *Ibidem*.

⁶ M.[?] SANTINI, *Il Gesù Bambino di Praga*, trad. it., Martin, Praga 1995, p. 16.

⁷ *Devozione all'infanzia di Gesù*, in *Storia e spiritualità del Santo Bambino di Praga*, alla pagina <<http://www.karmel.at/prag-jesu/italiano/ita/jezuit.htm>>, consultata il 19-12-2011.

⁸ Cfr. CESARIO VAN HULST [, O.F.M.], voce *Bambino Gesù (Culto del)*, in *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'Enciclopedia e il Libro Cattolico, 12 voll., Città del Vaticano 1949, vol. II, p. 771.

Invece, la rappresentazione di Gesù come bambino, in genere da solo, in piedi e già grandicello comincia ad affermarsi nel XIV secolo⁹. Se le rappresentazioni più antiche sono in Germania, la diffusione massima del culto si ha però nella Spagna del *Siglo de oro* (XVI-XVII secolo).

Proprio in Spagna, in un tempo ancora lontano da quello “d’oro”, ma in cui era già in corso la sua lunga, lunghissima “trasmutazione” — la *Reconquista* durò più di sette secoli e mezzo, dalla battaglia di Covadonga, nelle Asturie, nel nord della Penisola, nel 722, alla presa di Granada nel 1492 — alimentata, nel mondo cattolico, da quel particolare e sperimentato procedimento “alchemico” che si chiama martirio e che “trasmuta” il sangue umano in “oro sociale”, comincia la storia del Bambino di Praga.

5. La storia

5.1 Gl’inizi

Nella plurisecolare guerra fra cristiani e musulmani nella Penisola Iberica, durante un attacco dei mori databile, all’incirca, al XIII secolo — considerato che la riconquista della città avvenne nel 1248 — fu completamente distrutto un antico convento carmelitano sito nei pressi di Siviglia. Tutti i monaci furono uccisi tranne quattro.

Dopo qualche anno, essi tornarono al loro vecchio convento con l’intenzione di ricostruirlo e di farlo rifiorire. Si trattava di una operazione sproporzionata alle loro forze e, quindi, l’avanzamento dei lavori fu lento e faticoso.

Un giorno d’estate, a uno dei frati che stava lavorando si presentò un bambino, che lo invitò a pregare. Il frate ubbidì e cominciò a recitare l’Ave Maria. Quando però pronunciò le parole «*sia benedetto il frutto del seno tuo, Gesù*», il bambino gli sorrise e gli disse: «*Sono io Gesù*». Poi, se ne andò, lasciandosi alle spalle un vento caldo e il rimpianto del frate di non essere riuscito a imprimersi perfettamente nella mente i suoi lineamenti.

Gli anni passarono, il convento tornò di nuovo a fiorire e si riempì nuovamente di monaci. Tuttavia il vecchio monaco ricostruttore rimaneva con “quel” desiderio: cercare di ricordare le fattezze di “quel” volto per poterlo imprimere nella cera e lasciarlo in eredità ai suoi confratelli giovani. Ma più ci provava, meno ci riusciva, finché un giorno il bambino tornò e sorridente gli disse: «*sono qui, perché tu possa finire la tua statuetta*». Le

⁹ Cfr. *Storia e spiritualità del Santo Bambino di Praga, sito cit.*

mani del vecchio monaco si sciolsero come d'incanto e attraverso movimenti ora finalmente sapienti la cera diventò il volto di “quel” Bambino.

La mattina dopo, i confratelli, entrando nella cella del vecchio carmelitano, lo trovarono con il volto illuminato dal sorriso, immobile vicino a una piccola statua del bambino. Il suo “*nunc dimittis*” era stato accolto dal Cielo e — se mi si passa l'immagine un po' sentimentale —, preso per mano dal Bambino, era salito in Paradiso.

5.2 Il Bambino in Boemia: finalmente il Bambino “di Praga”

Passarono gli anni, finché alla metà del XVI secolo una nobildonna spagnola, donna Isabela Maria Maximiliana Manrique de Lara y Mendoza (1538-1608), «[...] *figlia di una delle più potenti famiglie d'Aragona e Castiglia, era andata in sposa a Vratislav di Pernštejn [(1530-1582)], di nobile casato ceco*»¹⁰ e aveva ricevuto come dono di nozze proprio “quella” statuetta, forse per aiutarla a vincere la nostalgia della sua Spagna. La *estatuilla* le fece a lungo compagnia nella nuova dimora boema, dove la custodì con amore per oltre trent'anni.

Poi, nel 1587, la sua bellissima figlia Polixena (1570-1642) sposò un nobile boemo — Vilém di Rožmberk (1535-1592) — e donna Isabella le trasferì, con amore di mamma, il suo dono di nozze più prezioso, che l'avrebbe accompagnata e sostenuta per tutta la sua vita, non priva di passaggi dolorosi. Vilém infatti morì prematuramente e Polixena nel 1603 contrasse un secondo matrimonio con il Cancelliere supremo della corte di Boemia, Zdeněk Vojtěch di Lobkowitz (1568-1628). Diventò così Polixena di Lobkowitz, quasi a rappresentare anche col suo nome la ormai doppia “nazionalità” del Bambino, ispanica e boema.

Tutto questo accadeva solo nove anni dopo la battaglia di Alcácer-Quibir del 1578: il Bambino, già da tempo insediatosi con provvidenziale tempestività nella nuova “zona operativa”, cominciava a prepararsi al “ruolo” pubblico.

Dopo venticinque anni di matrimonio, anche il secondo marito di Polixena morì, finché, nel 1628, — forse per un voto fatto per la nascita del suo unico figlio, concepito in età non più giovanile e da un marito già gravemente ammalato — Polixena, dopo un quarantennio di devozione “esclusiva”, decise di far “rientrare nel mondo” il Bambino.

«*Già da bambina [...] soleva inginocchiarsi ai suoi piedi. [...] E ora, che era arrivata al volgere della sua vita e stava per ritirarsi dai clamori del mondo, gli si inginocchiò davanti per l'ultima volta nella cappella di*

¹⁰ M. SANTINI, *op. cit.*, p. 16.

famiglia del suo palazzo di Hradčany»¹¹ a Praga. Poi, vestita la statuetta da re, la portò nella sua nuova “casa”, che aveva un nome straordinariamente evocativo, il santuario di Santa Maria della Vittoria, affidandola al Priore dei Padri Carmelitani Scalzi che allora, come oggi, occupavano il convento nel quartiere di Malá Strana a Praga. Quando gli consegnò quella preziosa statuetta, alta solo 47 centimetri, l’accompagnò con parole “pesanti”: «*Vi porto in dono la cosa più preziosa che ho, venerate questa statuetta e conoscerete il bene»¹²*. Padre Jan Ludvík — padre Gianluigi dell’Assunta, il priore¹³ —, per il rilievo sociale della donatrice e soprattutto perché figlio di santa Teresa, mostrò di apprezzarla moltissimo, ma non poteva minimamente cogliere la portata di “quel” dono.

5.3 La Praga di Rodolfo II e la battaglia della Montagna Bianca

La nuova dimora, come dicevo, era straordinariamente evocativa, perché Santa Maria della Vittoria non aveva né un nome qualunque, né una storia qualunque.

Una quarantina di anni prima dell’arrivo del Bambino a Praga, nel 1517, l’ecumene cristiana europea era stata infranta dalla ribellione di Martin Lutero (1483-1546) e, via via, da allora, una condizione di tensione sembrò diventare permanente fra i principi europei. La Boemia aveva peraltro la caratteristica di essere già stata protestantizzata con un secolo di anticipo da Jan Hus (1369?-1415), processato poi per eresia e condannato al rogo durante il Concilio di Costanza del 1415; da lui era nato il movimento detto appunto hussita, da cui originò e fu via via alimentato il movimento nazionalistico ceco.

Un secolo dopo Lutero, le forze in campo si combatterono a lungo nel corso della guerra detta dei Trent’anni (1618-1648), alla quale parteciparono quasi tutte le nazioni europee. Da una parte, *grosso modo*, i cattolici: Sacro Romano Impero, Lega Cattolica, Spagna, Portogallo, Austria e Baviera; dall’altra, Svezia, Francia, Danimarca, Norvegia, Sassonia, Province Unite, Palatinato, Inghilterra, compresa la Boemia.

I primi passi verso la lunga guerra cominciarono a essere mossi proprio in Boemia, nel 1618, a partire da un episodio famoso, la cosiddetta “defenestrazione di Praga”.

¹¹ *Ibid.*, p. 17.

¹² *Ibid.*, p. 18.

¹³ Cfr. SUOR GIOVANNA DELLA CROCE, O. C. D., *Gesù Bambino di Praga. Storia e spiritualità*, Santuario di Gesù Bambino, Arenzano (Genova) 1996, *passim*.

Mi pare opportuno, a questo punto, aprire uno spiraglio verso una ulteriore prospettiva di indagine.

Nel 1612 a Praga era morto l'imperatore Rodolfo II (n. 1552). Malgrado fosse un Asburgo, egli «[...] *si era tenuto a distanza dal nipote Filippo II [(1527-1598)] di Spagna e si era immerso misteriosamente in studi astrusi, [trasferendo] [...] la corte imperiale da Vienna a Praga. [Praga, con lui,] [...] diventò un centro di studi alchimistici, astrologici, magico-scientifici di ogni tipo [...] una mecca per quanti, provenienti da ogni parte d'Europa si interessavano a studi esoterici e scientifici [...] [come] John Dee [(1527-1608)] e Edward Kelley [(1555-1597)], Giordano Bruno [(1548-1600)] e Giovanni Keplero [(1571-1630)] [...] una città relativamente tollerante [...] [verso] gli ebrei [...] la chiesa boema fondata da Hus [...] la setta dei Fratelli boemi. [...] [Alla sua morte, Praga era ormai] un crogiolo di idee, misteriosamente stimolanti per la loro capacità di nuovi sviluppi. Ma — ecco la domanda fatale — per quanto tempo sarebbe durata questa relativa immunità delle forze della reazione dopo [tale] morte?»¹⁴.*

Poco, perché «*le forze della reazione si stavano raccogliendo [...], [finché nel 1617 l'imperatore Mattia d'Asburgo (1557-1619) lo nominò re di Boemia] l'arciduca Ferdinando di Stiria [(1578-1637)], un Asburgo fanaticamente cattolico, educato dai Gesuiti e risolto a sgominare l'eresia [...], [il quale pose] [...] immediatamente fine alla politica di tolleranza religiosa di Rodolfo»*¹⁵.

Tornando alla “defenestrazione”, il *veto* da parte di Ferdinando II alla costruzione di alcune chiese evangeliche generò nel 1618 una ribellione violenta da parte dei protestanti che — facendo ricorso a una modalità già sperimentata proprio a Praga due secoli prima e che, come appare verosimile, si ripeté ancora nel 1948 a opera dei comunisti cechi nei confronti del ministro degli Esteri ceco Jan Masaryk (1886-1948) — si concluse gettando dalla finestra i due governatori imperiali Jaroslav Martinitz (1582-1649) e Vilém Slavata (1572-1652), che però uscirono illesi dalla caduta.

Poi, quando, nel 1619, alla morte dell'imperatore Mattia, i boemi decisero di offrire la corona al principe calvinista Federico V del Palatinato (1596-1632), quasi per definire più nettamente i campi, la lunga guerra aumentò d'intensità. E «*il 27 settembre Federico, Elisabetta [Stuart (1596-1662)] e il loro figlio maggiore, il principe [Federico] En-*

¹⁴ FRANCES A.[MELIA] YATES (1899-1981), *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, trad. it., Einaudi, Torino 1980, pp. 22-23.

¹⁵ *Ibid.*, p. 23.

rico [(1614-1629)], *partirono da Heidelberg per Praga. [...] La cerimonia di incoronazione nella cattedrale [...] fu celebrata dal clero hussita. Fu l'ultima grande cerimonia pubblica officiata dalla Chiesa boema, ben presto totalmente soppressa*¹⁶. [...] *Durante l'inverno del 1619-20 coloro che in seguito sarebbero stati chiamati "il re e la regina d'inverno di Boemia", regnarono a Praga, nel palazzo così ricco di ricordi di Rodolfo II. [...] Col passare dei mesi la situazione si fece assai minacciosa. I nemici di Federico si stavano raccogliendo in gran numero per cacciarlo; gli alleati più importanti, i principi protestanti tedeschi, non muovevano in suo aiuto*¹⁷.

Finché, l'8 novembre 1620, non si arrivò alla battaglia della Montagna Bianca, combattuta su una collina nei pressi di Praga, dove le forze protestanti «[...] furono completamente sgominate»¹⁸. Si trattò di «[...] un avvenimento decisivo della storia europea [...], [dopo il quale] l'elettore palatino Federico era svanito come un miraggio»¹⁹.

Ma durante questa battaglia, quando pareva che le forze dei protestanti avessero inesorabilmente la meglio, accadde qualcosa che ne cambiò l'esito. Padre Domenico di Gesù e Maria (1559-1630) — spagnolo, padre generale dei carmelitani scalzi della congregazione italiana, nominato cappellano dell'esercito imperiale su diretto invito di Ferdinando II — benedisse i suoi soldati con un piccolo dipinto che portava appeso al collo e che rappresentava Maria in adorazione del Bambino. L'aveva recuperato nelle condizioni in cui l'impeto iconoclasta dei protestanti l'aveva ridotto: gli occhi di Maria, di Giuseppe e dei pastori erano stati "accecati". Ma durante la benedizione dall'immagine così ridotta uscirono raggi luminosi tanto intensi da "accecare" i nemici, inducendoli a una caotica fuga. La battaglia si concluse con una grande vittoria di Ferdinando II, cioè dei "cattolici", e con una pesante sconfitta protestante. Questa sconfitta ha lasciato una traccia amara, che si può rinvenire in ogni piccola o grande storia della Boemia, di cui per esempio la voce di *Wikipedia*, l'enciclopedia popolare online, è rappresentazione: secondo l'enciclopedia, la battaglia «[...] *mise fine per secoli alla lotta per l'indipendenza della Boemia [stessa], intrecciata attorno a quella per la libertà di culto protestante*»²⁰.

Il mondo cattolico si sentì in dovere di ringraziare la Madonna per quello che era ritenuto il suo contributo celeste. Il quadretto miracoloso

¹⁶ *Ibid.*, p. 26.

¹⁷ *Ibid.*, p. 29.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibid.*, p. 30.

²⁰ Cfr. voce "Battaglia della Montagna Bianca", in *Wikipedia*, alla pagina <http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_della_Montagna_Bianca>, consultata il 17-12-2011.

fu perciò portato, l'8 maggio 1622, nel cuore di “questo” mondo, a Roma, nell'attuale via Venti Settembre, in una chiesa dei carmelitani che si chiamò da allora Santa Maria della Vittoria e che a mano a mano diventò sempre più ricca, anche artisticamente, fino ad accogliere *L'estasi di Santa Teresa*, la famosa scultura di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680).

Da parte sua, Ferdinando II, tratteggiato in modo sprezzante dalla Yates come «[...] un Asburgo fanaticamente cattolico, educato dai Gesuiti e risoluto a sgominare l'eresia»²¹, sentiva di avere un debito di riconoscenza verso padre Domenico di Gesù e Maria per il ruolo che durante la battaglia aveva svolto per il morale dei combattenti, rincuorandoli e sollecitandoli incessantemente, ma soprattutto per quello che, nella sua convinzione, era riuscito a ottenere dal Cielo. Cercò di saldarlo nel 1624, assegnando ai “suoi” carmelitani una chiesa costruita dai luterani tedeschi e dedicata alla Trinità, su progetto di un architetto di origini trentine, Giovanni Maria Filippi (1560-1630).

“Quella” chiesa già luterana fu ribattezzata Santa Maria della Vittoria, in ricordo del contributo della Vergine al conseguimento di quella grande vittoria.

Il sintetico racconto dell'episodio che, nel suo libro *Praga magica*, fa lo scrittore italiano Angelo Maria Ripellino (1923-1978) — che durante la mia gioventù era uno dei più famosi studiosi del mondo boemo — mi pare esemplare per la chiarezza con cui lascia che si percepisca il già segnalato timbro del giudizio storico che funge da *vulgata* su quegli eventi e che si riversa in senso esplicitamente anticattolico in ogni guida destinata al lettore-turista. «*Grana esistenza dei vinti: chi non udiva messe era in odore di paterino [eretico manicheo medievale (ndr)], e le pile dell'acqua santa crescevano al cielo, e uffizi e prediche e perdonanze opprimevano l'anima. I sacri edifici mutarono volto. La Chiesa della Santa Trinità a Malá Strana, appartenente ai luterani tedeschi, fu assegnata nel 1624 ai carmelitani scalzi di provenienza spagnola, i quali la trasformarono (1636-44) con travestimento barocco, consacrandola a Santa Maria delle Vittorie, che aveva protetto gli Absburgo nello scontro della Montagna Bianca. Una ispanità corrugata e santocchia si insinua nella sostanza praghese, trovando a simboli, non solo il Bambino di Praga, lo Jezulátko, che in quella chiesa ebbe asilo, ma anche don Baltazar de Marradas [y Vique (1560-1638)], maresciallo di campo dell'imperatore e comandante della guarnigione, che fornì i mezzi per riedificarla»²².*

²¹ F. A. YATES, *op. cit.*, p. 23.

²² ANGELO MARIA RIPELLINO, *Praga magica*, Einaudi, Torino 2010, pp. 235-236.

5.4 Il saccheggio dei sassoni e l'arrivo di Padre Cirillo

La guerra dei Trent'anni era, però, solo all'inizio. Nel 1631, gli "sconfitti" — nella fattispecie i sassoni — tornarono alla riscossa e attaccarono Praga, soprattutto nei suoi elementi cattolici. Santa Maria della Vittoria e il suo convento vennero saccheggiati. Il Bambino fu profanato, mutilato e buttato tra le rovine.

Nel convento dei padri carmelitani scalzi di Malá Strana, proveniente dall'analogo convento di Monaco di Baviera, era intanto arrivato, prima della guerra, Nicholas Schockwilerg (1590-1675), un giovane frate originario del Lussemburgo, destinato a diventar famoso con il nome di Cirillo della Madre di Dio. Era un "affezionato" del Bambino, davanti il cui altare era solito celebrare la liturgia quotidiana. La guerra, però, lo costrinse a stargli a lungo lontano. Tornò a Praga solamente nel 1637, tre anni dopo la firma della pace, per restarci tutta la vita. Forse gli si riempirono gli occhi di lacrime quando vide le condizioni in cui era ridotta la "sua" chiesa, la chiesa del Bambino. E forse le lacrime gli rigarono il volto quando venne a sapere che lo *Jezulátko* — come veniva chiamata dal popolo la statuetta — era scomparso e nessuno sapeva dove fosse. Si mise a cercarlo dappertutto e infine lo trovò, rovinato e impolverato, con un lacero vestitino blu, fra i detriti raccolti e ammassati dietro l'altare.

Devotamente, lo pose di nuovo al suo posto e si inginocchiò per ricominciare, egli per primo, a pregarlo. Mentre era nella semioscurità della chiesa credé di sentire però una vocina che diceva: «*Abbate pietà di me e io avrò pietà di voi*», per poi aggiungere: «*Restituitemi le braccia e io vi restituirò la pace. Se mi mostrerete devozione, io non vi abbandonerò*»²³.

Padre Cirillo, allora, tolse il vestitino al Bimbo e scoprì che l'iconoclastia dei protestanti aveva "amputato" entrambe le braccine della statuetta.

Andò subito dal priore, per renderlo edotto di questa menomazione, senza però essere creduto; inoltre — si lamentò il priore — il convento versava in gravi difficoltà economiche e quindi non c'erano certo soldi da spendere per un artigiano-"ortopedico".

Padre Cirillo portò a dormire il Bambino nella sua cella, chiedendo aiuto al Cielo, il quale esaudì le sue preghiere. Qualche tempo dopo, infatti, uno sconosciuto, ammalato, portò al convento «[...] *cento soldi d'oro, tutti per restaurare la statuetta*»²⁴. Anche in questo caso, però,

²³ M. SANTINI, *op. cit.*, pp. 31-32.

²⁴ *Ibid.*, p. 32.

il priore fu di tutt'altro avviso: tutti questi soldi per una statuetta così malridotta? Meglio ordinarne una nuova, di legno — chissà: forse avrà pensato “più bella”, “più moderna”... — e magari utilizzare il resto dei soldi per risistemare il convento. Ma la nuova statuetta, messa al posto della “vecchia”, ebbe subito un problema, perché appena «[...] collocata sull'altare, un pesante candelabro le cadde addosso e la mandò in pezzi»²⁵. Nemmeno questo, però, bastò a far cambiare idea al superiore di padre Cirillo, per cui la Provvidenza dovette attivarsi con una procedura “amministrativa”: il trasferimento del priore stesso.

5.5 L'intervento della “Signora”

Ma alla Provvidenza sfuggiva che spesso il “mondo dei priori” ha una sua omogeneità. Infatti, nemmeno il nuovo superiore credette al racconto di padre Cirillo e, forse per togliersi di torno questo “fissato”, fece questa concessione, che in realtà si traduceva in una sfida alla statuetta: «*Va bene [...], lo farò aggiustare ma solo a patto che il Bambin Gesù aiuti il nostro convento*»²⁶. Padre Cirillo si ritirò in preghiera davanti all'effigie del piccolo Gesù — non ancora sull'altare attuale — ma poco dopo gli fu detto di andare in chiesa perché c'era una sconosciuta che voleva parlare con lui.

Era un signora che «*emanava uno strano splendore [e] nobiltà d'animo [...]* [e che] *parlò con dolcezza al padre, disse che era suo desiderio che il convento non vivesse più nella miseria e gli donò dei soldi. Subito dopo si allontanò, senza che il frate potesse ringraziarla*»²⁷.

Padre Cirillo capì che, per pagare “il dottore e l'intervento” sul Figlio ferito, si era mossa addirittura la Madre di Dio. Corse perciò a raccontare ogni cosa al suo superiore, il quale, tuttavia — considerandolo ormai un inguaribile ostinato — decise ancora una volta che il denaro della signora avrebbe dovuto essere utilizzato per «*[...] cose ben più importanti del restauro di una qualche vecchia statuetta*»²⁸.

Padre Cirillo tornò sconsolato nella sua cella, dove però sentì di nuovo la vocina avvertita in chiesa: «*Portami all'entrata della sacrestia, lì troverai una persona, che avrà pietà di me!*»²⁹.

Il buon padre vi andò e «*[...] vide entrare in chiesa un uomo in pena. Era un ufficiale dell'esercito imperiale. Un uomo che, nel corso dei lunghi*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibid.*, p. 35.

²⁷ *Ibid.*, p. 36.

²⁸ *Ibid.*, p. 37.

²⁹ *Ibidem.*

anni di guerra, aveva visto e conosciuto mille sofferenze, e molti bambini feriti e mutilati. Fissò il Santo Bambino e non riuscì a sopportare la vista del suo povero corpicino senza braccia. Domandò della sua sorte e poi, a sue spese, lo fece riparare. E le cronache antiche riportano che, per la sua pietà e nobiltà d'animo, quest'uomo ricevette una grazia: tutti i dispiaceri e le difficoltà, che doveva affrontare ogni giorno nel suo matrimonio e nel suo mestiere, si dileguarono d'improvviso»³⁰.

5.6 Dalla battaglia di Vienna alla rimozione del Muro di Berlino

Il Bambino di Praga, finalmente “guarito” grazie all'intervento dell'“ortopedico”-artista (1637), aumentò ancor di più il suo potere attrattivo nei confronti dei fedeli, che continuavano a chiedergli — spesso ricambiati — protezione e “miracoli”.

Nel gennaio 1651, la statuetta miracolosa venne portata in pellegrinaggio per le chiese di Praga, mentre nel 1655 il vescovo ausiliare pose solennemente sul capo del Bambino una coroncina d'oro.

Qualche anno dopo e non molto lontano dalla sua “casa”, gli eserciti islamici furono sconfitti definitivamente nelle già ricordate battaglie di Vienna (1683) e di Zenta (1697), finché, nel gennaio del 1699, viene firmata la pace di Carlowitz, ora in Serbia.

Il Bambino si poté forse riposare un po', mentre il beato Marco D'Aviano il 13 agosto dello stesso anno — assistito dall'Imperatore Leopoldo I (1640-1705) e dalla moglie Eleonora Maddalena di Neuburg (1655-1720) — andò a riposarsi per sempre. Padre Marco era nato nel 1631, l'anno del saccheggio di Praga e della mutilazione del Bambino.

Il Bambino faceva miracoli in continuazione e la sua fama cresceva di conseguenza. Nel 1741 — per eccesso di “visite” — venne finalmente spostato all'interno della chiesa carmelitana nella posizione attuale, cioè nell'altare laterale di mezzo dedicato a san Giocchino e sant'Anna — i “nonni” del Bambino — di fronte all'altare della Madonna di Mantova e fra le statue dorate dei suoi “genitori”, san Giuseppe e la Madonna.

Il Bambino non aveva, però, finito di tribolare, anche se non più direttamente. Mentre l'imperatrice Maria Teresa (1717-1780) gli regalò un vestito splendido, suo figlio Giuseppe II (1741-1790), l'illuminista — che Federico II di Prussia (1712-1786) chiamava ironicamente “il re sacrestano” — nel 1784, decretò la soppressione del convento, per fortuna senza farlo abbattere.

³⁰ *Ibidem.*

Nei secoli successivi la dimensione della devozione al Bambino di Praga diventò universale, quasi a confermare il significato del globo che sorreggeva nella mano sinistra. Già «nel XIX secolo la rinomanza del Santo Bambino di Praga aveva ormai raggiunto anche le terre più lontane: Spagna, America del Sud, Italia, Filippine (già dal XVI sec. con Magellano). [...] Particolarmente riconoscenti e debitori di favori speciali furono paesi dell'estremo Oriente come Vietnam, Corea, Filippine»³¹.

Poi, però, con l'arrivo della tremenda stagione dei totalitarismi del XX secolo, su Praga tornò il buio. E se il tallone nazionalsocialista la schiacciò "solo" per sei anni, quello socialcomunista invece inferì su di essa per più di quarant'anni. Il «[...] lungo inverno della dittatura comunista»³², come Benedetto XVI ha chiamato questa stagione, cominciò nel 1948 per finire nel 1989, quando, infine, il Muro di Berlino fu abbattuto: il Bambino, finalmente tornava libero! E anche noi, finalmente, tornavamo liberi di andare a trovarlo.

A dire il vero, sembrò una volta che quest'inverno potesse finire per far posto a una "primavera". Ma invece il caldo che si sentì allora non era quello del sole, bensì quello del fuoco in cui arse il giovane Jan Palach (n. 1948) quel 16 gennaio del 1969, nella piazza San Venceslao, il re santo. Le stelle che si videro non erano quelle luminose e vive dei carri di un firmamento finalmente senza nuvole, bensì quelle rosse dipinte sui carri armati sovietici, spente e senza luce come la morte.

6. Le tante "lezioni" del Bambino di Praga

6.1 I suoi simboli e i suoi "vestiti"

Anzitutto, il suo modo di "essere visto" vuole chiaramente comunicare a chi lo guarda il suo modo di "essere". Come già accennato, all'inizio del XV secolo si comincia a rappresentare il Bambino "da solo" e con un atteggiamento che tende a generalizzarsi: mentre la mano destra è sempre in atto benedicente, quella sinistra, invece, regge "oggetti" diversi: ora una croce, ora un grappolo d'uva, ora una sfera.

La rappresentazione del Bambino di Praga con abiti regali è simile a quella che in Spagna andava sotto il nome di *El Fundador*. La sua mano

³¹ *Il Santo Bambino di Praga*, in *Storia e spiritualità del Santo Bambino di Praga*, pag. cit.

³² BENEDETTO XVI, *Celebrazione dei vesperi con Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Seminaristi e Movimenti Laicali*, Cattedrale dei Santi Vito, Venceslao e Adalberto di Praga, 26-9-2009.

destra è, secondo canone, in atto benedicente; sul palmo della mano sinistra, invece, sorregge una sfera con infitta sulla sommità una croce, in atto cioè di sorreggere il mondo, ma non un mondo qualsiasi, bensì il mondo sul quale è piantata la sua Croce, un mondo sul quale Egli è il Re. Dal braccio e dalla mano sinistra si coglie infatti principalmente la sua Regalità, la stessa che viene trasmessa dal capo coronato e dai suoi abiti da “infante” di Spagna, preziosi e continuamente cangianti, che si colorano secondo i tempi liturgici.

Non è più il Bambino povero nella mangiatoia o l’Uomo “sconfitto” della Croce: l’umanità lo riconosce Re “prima” del Calvario e lo adora e lo veste come Re, perché “vuole” “vederlo” anche come Re.

6.2 Perché un Re Bambino?

Ho letto molte risposte intelligenti e profonde a questa domanda, a cominciare da quelle del regnante pontefice, il quale, in occasione del suo viaggio a Praga (26-28 settembre 2009), nella visita alla statuetta nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, ha affermato che *«l’immagine del Bambino Gesù fa subito pensare al mistero dell’Incarnazione, al Dio Onnipotente che si è fatto uomo, ed è vissuto per 30 anni nell’umile famiglia di Nazaret, affidato dalla Provvidenza alla premurosa custodia di Maria e di Giuseppe. [...] L’effigie del Bambino Gesù, con la tenerezza della sua infanzia, ci fa inoltre percepire la vicinanza di Dio e il suo amore. Comprendiamo quanto siamo preziosi ai suoi occhi perché, proprio grazie a Lui, siamo divenuti a nostra volta figli di Dio»*³³.

O come quelle che possono trarsi dall’omelia che il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Pontefice, ha pronunciato nel Santuario di Gesù Bambino di Praga di Arenzano (Genova) a conclusione del centenario della sua fondazione il 6 gennaio 2009. Secondo il cardinale, *«come i Magi anche noi per riconoscerne la divina regalità dobbiamo piegare la nostra intelligenza ed aprire il nostro cuore. Dinanzi a lui sentiamo che la vera grandezza umana è “farsi piccoli”, scopriamo la bellezza paradossale della “piccola via dell’infanzia evangelica”, comprendiamo che non è grande colui che è potente perché ricco e assetato unicamente di umani e terreni successi, ma colui che si fa “piccolo” per virtù; colui che conserva l’animo di un bambino, ricolmo di amore e di riconoscenza. È la via dell’umiltà che rifugge dalla superbia, della semplicità che rinuncia all’orgoglio e all’ego-*

³³ IDEM, *Saluto durante la visita al “Bambino Gesù di Praga”, Praga, Chiesa Santa Maria della Vittoria, 26-9-2009.*

smo, della disponibilità che s'opponne alla volontà di potere e di possesso, la via della fiducia in Dio Padre piuttosto che la sicurezza in se stessi»³⁴.

O come quelle, per esempio, riportate sul piccolo libro da me utilizzato come guida per queste riflessioni, che riflettono sul Bambino come promessa di Dio³⁵.

O, ancora, come quelle scritte da un medico pediatra, Raffaella Mormile, che ne scrive all'interno di un sito Internet dedicato alla salute fisica e testimonianza della larghezza della penetrazione della devozione al Bambino: «[...] la devozione a Gesù Bambino Re, con la corona sul capo e con il mondo nella mano [si era diffusa per rendere evidente come] [...] la regalità di Cristo non fosse solo quella dell'età adulta, ma soprattutto quella di bambino, dato che solo un re Bambino poteva insegnare che l'esercizio della regalità è anche farsi obbedienti alla Verità, [...] solo un bambino può vivere la sovranità come abbandono filiale a Dio e può amare veramente il mondo guardandolo con lo stupore e l'innocenza tipiche dell'età»³⁶.

Se però — come si legge un po' dovunque — il Bambino di Praga è anche il simbolo della cosiddetta Controriforma, ritengo che, in questa prospettiva, si possa azzardare anche l'indicazione di qualche altro elemento di lettura, magari secondario ma non per questo meno importante.

Per esempio, si potrebbe cogliervi anche un messaggio di questo tipo: la Controriforma tornava sì all'origine, ma non alla cristianità "neonata" bensì a una cristianità corrispondente al Bambino ormai in piedi, in età di tre anni e "già" riconosciuto Re.

Ma un'altra ipotesi di lettura esercita su di me un particolare fascino. Mentre il XV secolo stava declinando, dal viaggio di Cristoforo Colombo (1451-1506) cominciava, in paesi tanto lontani e con popoli assolutamente sconosciuti, la costruzione di quella che sarà detta "Magna Europa"³⁷, ovvero l'Europa allargata oltre Atlantico. E di fronte a un compito difficilissimo e che poteva apparire quasi improbo, forse il Cielo ritenne di dover regalare un particolare aiuto ai missionari che vi

³⁴ CARD. TARCISIO BERTONE, *Omelia a conclusione del Centenario di fondazione del Santuario di Gesù Bambino di Arenzano*, Santuario di Arenzano (Genova), 6-1-2009.

³⁵ M. SANTINI, *op. cit.*, p. 99.

³⁶ RAFFAELLA MORMILE, *La regalità di Gesù Bambino*, alla pagina <http://www.ambulatorio.com/area_pubblica/il_bambino_in_primo_piano/choes_magazine_online/n.6_anno_3_1_giugno_2008_marinella_corridori_responsabile/il_bambino_ges_di_praga/1591.htm>, consultata il 17-12-2011.

³⁷ HENDRIK BRUGMANS (1906-1997), *Magna Europa*, in *Les Cahiers de Bruges. Recherches européennes*, anno V, n. 1, Bruges marzo 1955, pp. 108-115 (p. 115), cit. in GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dell'Europa*, 2ª ristampa, D'Ettoris Editori, Crotone 2007, p. 10.

diffusero la fede cristiana, un aiuto fondato sulla possibilità di comunicare immediatamente, agli sconosciuti “missionati”, una certezza: la comune natura umana. A essi fu perciò regalato spesso “questo” Bambino. Fu loro fornito, cioè, un sussidio che non richiedesse spiegazioni, una immagine da proporre, la cui essenza di bontà e di amore fosse immediatamente e naturalmente percettibile anche agli uomini del Nuovo Mondo, agli *indios* o agli altri popoli da evangelizzare: e che cosa di meglio di un bambino?

Ma anche una immagine dalla quale — per le sue vesti regali, per il suo sorriso serio e per le sue braccia così piene di significati — nello stesso tempo si generasse rispetto, si comunicasse il senso della gerarchia e perciò si sollecitassero non solo il moto “affettivo” ma anche la sana *curiositas* e le “domande dell’uomo”.

7. Una visita “obbligata”

Mi pare evidente, a questo punto, come siano molti i motivi per sentirsi obbligati — in qualche misura, ma non una piccola misura — a far visita al Bambino-Re. E non necessariamente con un viaggio a Praga, basta entrare in una delle tante chiese italiane in cui è venerato, per esempio il santuario di Arenzano o la chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma.

Molte delle linee di forza della storia si sono avvicinate o addirittura avviluppate a “questo” Bambino: direttamente o indirettamente, abbiamo incrociato santa Teresa d’Avila e il beato Marco d’Aviano, la *Reconquista* e l’islam, Granada e Vienna, la Controriforma e la *Magna Europa*.

La visita non è però solo di ringraziamento per il passato, ma è anche legata a interessi concreti per il presente e per il futuro.

È stato abbattuto il Muro di Berlino, ma non è tornato automaticamente il “bello”. E il Muro, purtroppo, era stato eretto nelle idee dovunque. Più o meno alto, ma ovunque: anche nel mondo al di qua, non prigioniero, della Cortina di Ferro. Quindi, la constatazione fatta da Benedetto XVI in occasione del suo viaggio a Praga del 2009, secondo cui «*la società reca ancora le ferite causate dall’ideologia atea*»³⁸ — non riguarda solo la Repubblica Ceca, ma riguarda tutti.

Quarant’anni — altrove anche più di settanta — d’inquinamento e d’intossicazione da ideologia marxista-leninista sono difficili e lunghi da cancellare. «*Ai popoli che hanno conosciuto la repressione comunista*

³⁸ BENEDETTO XVI, *Celebrazione dei vesperi con Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Seminaristi e Movimenti Laicali*, cit..

“la storia ha ampiamente dimostrato che la verità può essere tradita e manipolata a servizio di false ideologie, dell’oppressione e dell’ingiustizia” [...]. *Questa manipolazione della verità rischia di indurre come contraccolpo, anche dopo la fine del regime comunista, da una parte “cinesismo” e dall’altra “relativismo”. [...] Chi ha visto cadere la falsa verità dell’ideologia rischia [...] di non credere più a nessuna verità, di scivolare lentamente ma fatalmente in un “relativismo che corrode i valori”*»³⁹.

Dopo il «lungo inverno della dittatura comunista» non è dunque ancora arrivato il tempo della primavera, almeno di quella vera. Non sarà più, magari, una “maledetta primavera”, ma è quanto meno una «falsa primavera»⁴⁰: si sono alzati, infatti, i venti freddi della «dittatura del relativismo»⁴¹ e dell’ateismo dei giorni nostri — non più coatto ma divenuto volontario o abituale —, che ha fatto, per esempio, della Repubblica Ceca una delle nazioni più scristianizzate d’Europa.

Avrà ancora molto da fare, il Bambino, a cominciare da casa sua... Il “Bambino”, comunque, è paziente e aspetta tutti.

³⁹ IDEM, *Incontro con le Autorità politiche e civili e con il Corpo Diplomatico*, Palazzo Presidenziale di Praga, del 26-9-2009, cit. in M. Introvigne, *Tu sei Pietro*, cit., p. 184.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 187.

⁴¹ CARD. JOSEPH RATZINGER, *Omelia durante la Messa pro eligendo Romano Pontifice*, del 18-4-2005.

Democrazia e ordine morale

*L*a democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell’immoralità. Fondamentalmente, essa è un “ordinamento” e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere “morale” non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve. [...] Alla base [...] non possono esservi provvisorie e mutevoli “maggioranze” di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto “legge naturale” iscritta nel cuore dell’uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile. Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione empirica dei diversi e contrapposti interessi.

Giovanni Paolo II

(Enciclica *Evangelium vitae*, n. 70)